

La difficile via

Cambia la scuola se la Dirigente è donna?

a cura di

Laura Capobianco, Clorinda Irace,
Silvana Rinaldi, Mario Rovinello

coordinatrice del progetto

Laura Capobianco



la Valle del Tempo

Volume realizzato con il contributo dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea "Vera Lombardi" e con il patrocinio morale della Consulta per la condizione della donna della Regione Campania.

CAPOBIANCO, Laura; IRACE, Clorinda; RINALDI, Silvana; ROVINELLO, Mario (a cura di)

La difficile via

Cambia la scuola se la Dirigente è donna?

pp. 204; 17x24;

ISBN 979-12-80730-42-8

© la Valle del Tempo

Napoli 2022

Iva assolta dall'Editore

*Questo Libro è dedicato alla memoria
di Mia Filippone; il suo ricordo
ci accompagna, autentica guida gentile
e colta in questo lungo e incerto presente,
ma più ancora testimonianza che si proietta
sul futuro, illuminandolo.*

Indice

<i>Prefazione</i>	9
Annamaria Palmieri (Dirigente IPSIA Dalmazio Birago, Torino)	
<i>Introduzione</i>	13
di Laura Capobianco, Clorinda Irace, Silvana Rinaldi, Mario Rovinello	
<i>Capitolo primo</i>	21
Laura Capobianco, <i>Qualche questione di metodo</i>	
<i>Capitolo secondo</i>	57
INTERVISTE A	
Valentina Bia	59
Paola Carretta	64
Stefania Colicelli	71
Giuseppina Crocenti	84
Maria Patrizia Di Marco	94
Caterina Errichiello	97
Fiorella Esposito	107
Patrizia Ferrione	111
Armida Filippelli	120
Maria Filippone	123
Rosanna Genni	132
Paola Guma	137

Giovanna Martano	140
Daniela Paparella	145
Renata Ruggeri	149
Mariarosaria Scaella	154
Rosa Seccia	160
Angela Viola	164
Giuliana Zoppoli	171
<i>Capitolo terzo</i>	183
Mario Rovinello, <i>Da Preside a Dirigente scolastico. Brevi note dalla legge sull'autonomia ai giorni nostri</i>	
<i>Appendici</i>	189
<i>Il perché di una copertina di Clorinda Irace</i>	203

P R E F A Z I O N E

Un lavoro prezioso

La scuola è comunicazione, una forma particolare, a volte totalizzante, di comunicazione che si attiva a molteplici livelli contemporaneamente, tutti legati tra loro, che si irradiano intorno al cuore, costituito dalla relazione tra docente e discenti, fino a coinvolgere l'ambiente esterno, la società, l'economia, le istituzioni e la politica.

Esiste poi un importante livello di comunicazione, diremmo metalinguistica, che nasce e si sviluppa quando la scuola racconta se stessa, e attraverso le narrazioni di chi la vive si fa specchio, se non diaframma, della storia umana, culturale e politica del nostro Paese.

È su questo piano che si colloca il lavoro prezioso coordinato da Laura Capobianco, che offre la parola alle donne ai vertici dell'amministrazione scolastica periferica, a 19 dirigenti scolastiche di Napoli e provincia (le interviste sono state realizzate nell'anno scolastico 2021-2022), e consente di ricomporre intorno al loro raccontarsi il mutamento legato ai processi della femminilizzazione della dirigenza scolastica e alla crescita del ruolo delle donne nel mondo del lavoro, che vede la scuola protagonista, nel bene e nel male.

La crescita della presenza femminile ai vertici delle scuole va infatti letta, in prima istanza, come stretta conseguenza della femminilizzazione del corpo docente e non come vera e propria "breccia nel soffitto di cristallo". Addirittura, a voler essere pessimisti, come scrive la Capobianco, essa potrebbe aprire una nuova forma di "segregazione" di genere, sempre che non si sviluppino politiche volte a valorizzare sul serio il ruolo delle dirigenze scolastiche, cosa che l'autonomia in vent'anni non sembra esser riuscita a fare, specie quando ha persegui-

to le sirene dell'aziendalismo manageriale. È vero infatti, come scrive Capobianco, che l'avanzata delle donne in alcuni settori del mondo del lavoro, in primis la scuola, lungi dall'essere un'entusiasmante conquista, è stata accompagnata dalla (pregressa e) progressiva svalutazione del settore lavorativo in cui la presenza femminile cresceva. Più aumentava il numero delle donne impegnate nella "cura educativa", interpretata quasi come una propaggine del *maternage*, più la stima sociale della scuola è andata calando anche in relazione al livello basso delle retribuzioni (ma qui bisognerebbe capire se, come si usa dire, sia "nato prima l'uovo o la gallina").

Una cosa però è assodata: il "genere" rimane ancora, purtroppo, una categoria scarsamente studiata nell'ambito della ricerca sull'evoluzione della leadership nelle società avanzate, i cui studi continuano a produrre, come è stato scritto da Umberto Margiotta di recente, saperi "falsamente neutri", e stereotipati che faticano ad innescare processi di riflessione critica profondi.

Penso che l'idea di conferire visibilità al racconto diretto, alle storie professionali e alle differenze di genere nell'ambito della dirigenza scolastica sia dunque innanzitutto un'occasione unica per far emergere caratteri distintivi, motivazioni, competenze e prassi finora spesso rimaste in ombra:

"È lecito ed urgente anche cercare di capire quali nuovi modelli simbolici e valoriali questo ingresso ha prodotto e potrebbe ancora produrre e se tutto ciò possa contribuire a trasformare lo spazio pubblico in mondo comune e condiviso, dove la parola leadership non rimanda necessariamente all'idea del comando verticistico ma anzi fa pensare alla possibilità di aprire varchi per la convivenza di molteplicità e differenze" scrive la Capobianco.

Consolidato l'aspetto quantitativo di una dirigenza, quella scolastica, sempre più dominata dalle donne, è interessante il modo in cui il volume fa luce sulla dimensione qualitativa di questo assetto: e così, nelle voci delle dirigenti intervistate, troviamo il richiamo frequente alle dimensioni dell'"inclusione", della cura e dell'ascolto, più che dell'efficienza e dell'efficacia, come pure l'istanza politica di vedere avanzare lo sviluppo di aspirazioni di cittadinanza e di una coscienza critica sia negli utenti diretti e indiretti della scuola, gli studenti e le famiglie, sia nel contesto territoriale, nonché negli stessi insegnanti. Il lavoro ci

mostra quale “combinazione virtuosa” si stabilisce fra le persone, le culture, le pratiche e i contesti grazie alla propensione delle donne ad una interpretazione diversa della leadership rispetto al maschile: più democratica o, come nella maggior parte dei racconti, una leadership distribuita.

Le storie qui raccolte del “fare scuola” quotidiano riservano infatti poco spazio alle dissimmetrie di potere, denunciano la fatica di una autonomia scolastica scarsamente efficace nei fatti, ma si concentrano soprattutto sull’agire per fini comuni, riconoscendo come tratti chiave nella comunità scolastica il rispetto dell’altro, l’ascolto, la libertà personale di partecipare e prendere decisioni: quel che crea le giuste condizioni all’interno di gruppi per scambiarsi progetti, saperi e competenze.

Ancora più preziosa appare la ricerca quando compie un salto nel passato, analizzando la relazione tra la scelta professionale delle intervistate e la loro storia, familiare culturale e politica: rinveniamo così fili che si intrecciano anche nel passato, storie di donne la cui emancipazione attraverso lo studio si colora di fortissime suggestioni emotive, ad esempio nel racconto delle spinte (o dei divieti) ricevute da madri e padri, negli anni in cui, per le famiglie napoletane venute fuori dalla guerra, l’ascesa sociale si compiva attraverso l’impulso, dato a figli e figlie, a perseguire la via dello studio e dell’affrancamento con il lavoro.

Ritroviamo nelle pagine il racconto di madri e padri che hanno accompagnato le scelte, dopo aver provato e sperimentato i sacrifici e le sofferenze del periodo postbellico, ora semplicemente per donare alle proprie figlie le prospettive ed i mondi sinora celati, o anche per continuare la tradizione familiare del magistero. E ritroviamo in molte delle storie familiari la tensione politica di matrice antifascista (comunista, liberale o repubblicana), che non per caso sopravvive nella tensione ad un agire politico da parte di molte delle intervistate. C’è chi ha svolto ruoli politici e amministrativi, chi dalla affiliazione alla politica proviene, chi intreccia passione politica e passione civile nel proprio fare scuola sin dalle origini, con l’impegno nell’associazionismo, nel sindacato, nella ricerca, chi coltiva ambizioni politiche perché sente il richiamo all’impegno nella res pubblica per la crescita del territorio in cui con la scuola si trova ad operare.

C’è un ultimo elemento frequente che più degli altri colpisce nei racconti, ed è che la maggioranza delle intervistate interpretano la

dirigenza scolastica, coniugando la dimensione della cura con quella della curiosità e dell'entusiasmo. Cura e curiositas hanno un etimo comune, e vanno a braccetto in queste storie.

Non così autorevolezza e auctoritas, purtroppo: ho trovato significativo il lamento di chi coglie il manifestarsi nelle “altre”, nelle colleghe dirigenti, di una ferita: l'abbandono delle pratiche di mutuo soccorso e di solidarietà, che furono patrimonio distintivo delle donne negli anni delle battaglie per l'emancipazione. La preoccupazione che l'agire condiviso tra le donne si stia sfaldando dietro l'inseguimento dei miti maschili della competizione e del “sovranoismo” dirigenziale trova spazio in alcuni dei racconti e fa decisamente male.

Ho per dieci anni frequentato e conosciuto molte delle dirigenti intervistate svolgendo accanto ad esse, come Assessora alla Scuola e all'Istruzione, un difficile ruolo di mediazione, tra i bisogni – sempre emergenti – delle scuole napoletane e le altre criticità e urgenze della città : mossa, ora come allora, dalla passione di scuola e dalla volontà di ascolto e di relazioni orizzontali, ritrovo in queste pagine un mondo a cui sento di appartenere profondamente, da donna di sinistra, da donna di scuola, ora da dirigente scolastica: vi ritrovo l'emozione e l'empatia che ci ha tenute insieme in tante battaglie, ritrovo il suono delle parole della dolce Mia, che ci ha lasciato all'improvviso mentre stava svolgendo con l'autorevolezza, il garbo e le capacità che l'hanno sempre contraddistinta lo stesso arduo compito di servire la scuola e la città.

E ancor più mi viene allora da pensare che, letto al femminile, il “potere” del Dirigente scolastico si manifesta essenzialmente come capacità della persona di agire nei contesti in modo sempre costruttivo, fortemente “politico”, anche de-gerarchizzando i ruoli, e mettendo a frutto le doti di sensibilità, flessibilità, apertura verso l'altro, la carica di entusiasmo per le sfide innovative e la capacità di impegno su molteplici fronti, che le storie familiari di donne, madri e figlie hanno tramandato a ciascuna di noi, e che bisogna far conoscere, per continuare a far crescere la società in cui viviamo e lottiamo.

Annamaria Palmieri

INTRODUZIONE

Le donne in genere tendono a realizzare quello che possiamo definire “il potere del fare” e “il governo della cura”, gli uomini viceversa sono attratti “dal potere del dominare”.

Questa indagine sulle trasformazioni che le donne Dirigenti stanno producendo nella scuola nasce nell’ambito dell’ambizioso progetto “Educazione ai sentimenti” realizzato da un gruppo di docenti di scuole superiori di Napoli e della Città metropolitana, progettato dalla Consulta per la condizione della donna della Regione Campania dal 2019. Dopo una prima fase di lavoro durato due anni e varie tipologie di interventi (dibattiti, scrittura creativa, rappresentazioni teatrali) con ragazzi e ragazze, le docenti, spinte dal desiderio di portare i sempre più spaesati giovani ad una riflessione sui generi e sui rapporti tra i sessi, in un periodo in cui sempre più prepotentemente avanza il “fluido”, l’indeterminato, l’incertezza¹, hanno deciso di indagare come (e se) cambia la scuola se a dirigerla è una donna. Nell’ultimo ventennio, infatti, gradatamente e non senza ritorni indietro, i compiti che sono stati assegnati a queste figure (si rimanda alla legislazione vigente) sono infatti diversi e più impegnativi di quelli dei Presidi del passato, il che determina modifiche e ricadute sull’andamento complessivo dell’istituzione scolastica.

L’indagine è portata avanti da un gruppo di docenti, attenti ai cambiamenti della scuola e convinti che la comunità scolastica debba procedere in maniera solidale e coerente e che la sua organizzazione

¹ Si rimanda al volume realizzato con il patrocinio della Consulta regionale per la Condizione della donna della Regione Campania, *Legami slegati*, Napoli 2020 e curato anche da D. Esposito, A. Occhiuzzi C. Pappalardo, B. Placella, C. Vittoria, T. Volpicelli, che pur non partecipando direttamente a questo secondo lavoro ci hanno fornito un prezioso aiuto di suggerimenti e indicazioni.

debba avvenire rispettando gli spazi della democrazia, il coinvolgimento di tutti/e, senza lasciare indietro nessuno. Il gruppo in questione (tutte donne, un solo uomo da sempre appassionato osservatore delle dinamiche tra i generi e le generazioni) è costituito in gran parte da docenti ricercatrici, definizione questa che veniva usata soprattutto negli anni Novanta del '900 nelle sezioni didattiche degli Istituti della Resistenza, ma anche in altri gruppi, ad esempio quelli riuniti nel GISCEL, nel CIDI e in Associazioni che lavoravano sul rapporto tra saperi e discipline scolastiche, sulle metodologie di trasmissione, sulle relazioni docenti- discenti; molte di queste docenti sono legate anche al pensiero della differenza e alle riflessioni autonome che, come scrive Simonetta Ulivieri “si sviluppano anche nel settore della formazione proponendosi come pedagogia della differenza”. E se aveva ragione Luisa Muraro² quando scriveva “la rivoluzione del pensiero sessuato ha un’irreversibilità logica in quanto forma di pensiero...ma non ha la necessità storica che si attribuisce alle rivoluzioni sociali”, bisogna oggi più che mai sottolineare che, il definirsi a partire dalla differenza di genere, è legato ad una scelta, non è un’appartenenza ascritta, ed è anche una scelta complicata in un mondo in cui l’esercizio delle capacità fondamentali delle donne, e spesso anche degli uomini, come soggetti concreti, collocati materialmente in una rete di interconnessioni, sembra/o è quasi interdetto.

Premessa

Prima di prendere in considerazione quel particolare lavoro che è la dirigenza di una scuola, vorremmo fare qualche annotazione sul rapporto tra donne e lavoro su cui dal secolo scorso si è molto scritto, tanto che i tanti aspetti che lo compongono sono stati ampiamente esaminati, soprattutto a partire dagli anni del secondo femminismo degli anni '70 del '900. Gli studi e le ricerche hanno rimarcato mano mano gli avanzamenti sociali e ci stanno mostrando come le donne

² L. MURARO in LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO (a cura di), *Non credere di avere dei diritti*, Torino, 1987, p. 141.

entrano, certo non per gentile concessione, nello spazio pubblico, limitando, in qualche modo, la separatezza che per tanti secoli le aveva relegate nel privato, costringendole ad un lavoro di accudimento non riconosciuto né retribuito³. Il più delle volte gli avanzamenti non sono stati solo di facciata, ci sono stati veramente, soprattutto quando le donne insieme, facendo leva sul proprio desiderio, sulla propria presa di coscienza e su un sentimento di urgenza che le spingeva in avanti, si sono prese la parola, hanno occupato luoghi, sono anche ricorse ad *escamotages* o a lotte aperte e pericolose, e certo hanno ottenuto spazi e diritti. Lo fanno bene quelle che a quelle lotte hanno partecipato e ne stanno conservando la memoria, contribuendo a far conoscere anche quella delle donne che sono venute prima; non sempre è così per le più giovani che a volte sembrano credere che i diritti siano acquisiti per sempre, mentre è evidente che il percorso rimane sempre pieno di insidie e che gli arretramenti non sono prevedibili perché, a volte, vengono camuffati dietro subdoli nascondimenti (Non ci saremmo mai aspettati che negli Stati Uniti d' America che si autodefinisce la patria della democrazia, nel 2022 potesse essere messo in discussione il diritto all'aborto). Nel nostro Occidente, che sembra ed è così diverso da altri mondi, dove l'essere donna continua ad essere un dato pesantemente negativo, scattano comunque meccanismi conservativi dell'ordine sociale esistente che producono effetti perversi e distorcanti: uno di questi è dato dal fatto che ogni volta che le donne entrano massicciamente in certi settori soprattutto in quelli lavorativi, questi finiscono con il 'femminilizzarsi', vengono cioè abbandonati dagli uomini e finiscono con il perdere, rilevanza sociale e prestigio, oltre che con l'essere svalutati economicamente. Nella percezione comune, ad esempio, ambiti importanti della società, dove le donne sono entrate numerose, come la sanità e perfino la magistratura che in Italia ha goduto sempre di grande credito, non sembrano avere più il riconoscimento sociale di una volta. Ma è il settore dell'istruzione

³ “Relegate nel ruolo fisico e biologico della riproduzione alle donne viene negata una dimensione sociale/pubblica, anzi il valore del sesso femminile è tanto maggiore quanto più esse vivevano ‘a parte’ esprimendo quelle virtù che dagli uomini erano loro richieste: sottomissione, dolcezza, mansuetudine”, in S. ULIVERI, *I silenzi sociali: l'infanzia, i giovani, le donne*, La Nuova Italia Firenze, 1994.

quello dove questo fenomeno è più evidente, quello in cui la presenza femminile sta diventando dominante e dove la perdita di prestigio del ruolo di docente, diventa sempre più eclatante; negli anni scorsi quando questo processo stava diventando chiaro a tutti, le docenti che valorizzavano la differenza di genere nell'esercizio della loro attività lavorativa, avevano sperato, ed esistono ancora tanti segnali che non fanno perdere la speranza, che la femminilizzazione della scuola potesse essere un fattore di cambiamento in positivo, perché in genere la docente nel suo lavoro quotidiano non separa la sfera razionale da quella emotiva, cosicché la crescita dei ragazzi può avvenire in maniera più equilibrata e proficua. In certi momenti storici, ed anche nell'oggi, invece l'opinione pubblica, anche influenzata dallo stesso comportamento di una parte delle docenti, continua a considerare quel lavoro neutro e ripetitivo, noioso e per questo poco efficace sulla formazione dei giovani, magari più influenzati dai mezzi di comunicazione capaci di condizionarli e di distorcere i loro processi di crescita. In realtà ci sono una serie di fattori che inducono al diffondersi di questa opinione, che non hanno certo a che fare con il genere dei docenti, anche questi ampiamente analizzati nella letteratura citata, ma ce n'è uno in particolare che è insieme causa ed effetto di questo depauperamento del ruolo docente e che consiste nel fatto che nelle nostre società capitaliste, la professionalità viene misurata quasi esclusivamente in termini economici ed è noto che lo stipendio dei professori in Italia è tra i più bassi dei paesi europei⁴. Il denaro conferisce carisma e dà credito laddove, a nostro parere, dovrebbe essere tutto altro il metro con cui giudicare; per la verità tutto ciò riguarda la scuola ma, come detto, anche tanti altri settori

⁴ Dal rapporto OCSE- Education at a glance 2020 risulta che gli stipendi dei docenti italiani sono molto inferiori sia alla media stipendiale dei docenti dei paesi dell'Unione Europea che dei docenti dei paesi OCSE. Nella scuola primaria gli stipendi sono inferiori del 12,2% rispetto alla media UE e del 14,2% alla media OCSE; nella scuola media gli stipendi sono inferiori del 10% rispetto alla media UE e del 12/ rispetto alla media OCSE; nella scuola superiore gli stipendi sono inferiori dell'11,2% rispetto alla media UE e del 12,9% rispetto alla media OCSE. Straordinaria è la differenza con la Germania dove gli stipendi dei docenti sono quasi il doppio di quelli italiani in ogni ordine di scuola.

lavorativi. Probabilmente viviamo una fase di transizione nella quale è fondamentale anche capire in che modo sta mutando lo stesso concetto di lavoro, e contestualmente la sua organizzazione e il peso che ha nella società.

Tornando tuttavia al tema della presenza delle donne nel mondo del lavoro, un ingresso sempre parziale e con i rischi appena accennati, nello spazio pubblico, è lecito ed urgente anche cercare di capire quali nuovi modelli simbolici e valoriali questo ingresso ha prodotto e potrebbe ancora produrre e se tutto ciò possa contribuire a trasformare lo spazio pubblico in mondo comune e condiviso, dove la parola leadership non rimanda necessariamente all'idea del comando verticistico ma anzi fa pensare alla possibilità di aprire varchi per la convivenza di molteplicità e differenze. È un momento storico questo nel quale siamo continuamente bersagliati da annunci, da parte dei governanti, di attenzione che si dà o si vuole dare ai giovani e alle donne (che evidentemente sono ritenuti settori importanti per ottenere consenso elettorale) e allora abbiamo pensato che valeva la pena di guardare meglio, con uno sguardo attento e ravvicinato a che cosa sta accadendo nei tanti settori lavorativi a causa della presenza delle donne; non farsi solo demoralizzare dagli scandali e dal malaffare della politica e soprattutto, dallo stupore che ci attraversa quando verificiamo quanto sia forte, ancora oggi, in tanti campi la tendenza delle donne ad omologare i loro comportamenti a quelli maschili⁵. Vale la pena di guardare meglio per verificare se, laddove si verificano dei cambiamenti, in che direzione vanno. Perché non tutto è fermo; nella scuola dell'autonomia⁶ nell'ultimo ventennio, accanto a tanti cambiamenti sui quali è impossibile soffermarsi, come pure non possiamo prendere in considerazione in questo spazio le

⁵ Scrive la pedagoga Vanna Iori "È importante che non siano le donne a cambiare nell'ingresso nella società degli uomini, ma questa società a trasformarsi grazie all'apporto di nuove possibilità di dialogo e di collaborazione tra i sessi".

⁶ Ovviamente la letteratura sulla scuola dell'Autonomia è molto ampia. Non intendiamo appesantire questo scritto e preferiamo rimandare a riguardo al lavoro sviluppato da F. DELLO PREITE, *Donne e dirigenza scolastica*, edizioni ETS, Pisa 2018, che contiene un'accurata bibliografia sulle tematiche trattate oltre che sui necessari riferimenti legislativi, cfr. in particolare le pp.169-195.

pesanti critiche che le tante riforme, spesso poco collegate tra di loro se non in contraddizione, hanno prodotto⁷; c'è stato un cambiamento che secondo noi va analizzato e studiato perché l'introduzione della figura apicale del dirigente scolastico, con funzioni e responsabilità diverse e maggiori da quelle del passato potrebbe non essere soltanto il risultato meccanico della crescita della presenza del numero delle docenti, e il conseguente rarefarsi della presenza maschile, ma piuttosto comportare qualcosa d'altro, contribuire ad aprire cioè una breccia in quel famoso "tetto di cristallo" che impedisce il definitivo superamento del patriarcato. Vale la pena cioè di verificare se la dirigenza femminile, nel settore della scuola e in altri, potrebbe anche modificare il simbolico di quel potere che nei secoli è sempre stato proposto dagli uomini che, in genere, l'hanno interpretato come un gesto autocratico di comando; ci chiediamo e ci auguriamo che si possa aprire un dibattito a riguardo, se cioè la presenza crescente di donne nei ruoli dirigenziali della scuola possa apportare anche delle modifiche a livello simbolico, nella cultura e nelle relazioni, con effetti trasformativi davvero importanti. È questo l'intento del nostro lavoro, realizzando questa prima e parziale indagine sulle figure delle dirigenti scolastiche a Napoli e nella sua area metropolitana⁸ affidandoci,

⁷ Rimandiamo al contributo di G. Longobardi presente nel volume curato dalla Comunità filosofica Diotima *Potere e Politica non sono la stessa cosa*, Liguori, Napoli 2009, dal significativo titolo "Ordine di servizio" dove si rimarca un comportamento diffuso nella scuola gerarchizzata del vecchio stampo gentiliano ma anche nella riformata scuola-azienda come in altri settori della pubblica amministrazione, esistente tra chi occupa la posizione apicale e i sottoposti, dove spesso a nascondere la mancanza di autorevolezza si ricorre al potere disciplinare e dunque all'imposizione senza discussione. In verità fra coloro che dirigevano le scuole nel complesso ventennio del nostro secolo ci sono state molte voci di opposizione tra coloro che si sono allontanati dalla scuola ma anche tra quelli che, forse non ancora in età pensionabile, ci sono rimasti. Mi limito a ricordare *Diario di un preside* di C. Raia, Filo refe, 2015 e in particolare il capitolo dal titolo 'Caro Ministro'.

⁸ Per quanto riguarda il genere della dirigenza, dal 1998 ad oggi i dati in questione si sono molto modificati. Negli anni 1998-99 su un totale di 10.839 capi d'Istituto gli uomini erano 6.798 (62,7%), le donne 4041 (37,3%). Rispetto ai livelli i dati erano: Scuola elementare: su un totale di 4017 capi d'istituto, gli uomini erano 1880 (46,8), le donne 2137 (53,2). Scuola secondaria I grado: su un totale di 3777 capi d'istituto, gli uomini erano 2509 (66,4), le donne 1268

come spiegheremo meglio più avanti, alla interrogazione della loro esperienza personale, in dialogo con il nostro gruppo.

L'aver voluto mantenere l'ancoraggio al punto di vista "del Sud" e "da Sud" appartiene un po' a tutte noi e non perché semplicemente viviamo ed operiamo nel napoletano, per fortuna oggi è facile collegarsi con l'universo- mondo. Sostanzialmente la nostra lotta ai pregiudizi si estende ad ogni campo e quindi anche all'ambito della ricerca storica e sociale dove spesso si manifesta la convinzione che il Meridione sia assente nei momenti importanti della nostra storia. C'è poi un altro convincimento a guidare il nostro lavoro e che cioè "riconoscere che la storia o è localizzata o semplicemente non è, se è vero, come certamente è, che un luogo è *lo spazio che abita il tempo, vale a dire la storia che vi si svolge*"⁹; è importante allora testimoniare che non è vero che la scuola nel meridione non partecipa ai tentativi di innovare e introdurre buone pratiche efficaci a superare la povertà educativa e l'abbandono scolastico, a partire proprio da come si sta iniziando a guidare la scuola quando ai vertici arrivano le dirigenti .

Messa da parte ogni presupposto di tipo positivistico di poter cioè accedere all'oggettività, ci si affida piuttosto alla narrazione biografica delle dirigenti, testimoniata dalle stesse attrici. Il campo indagato (19 interviste), certo limitato e quindi, in qualche modo, un 'azzardo', non è tuttavia casuale; abbiamo scelto infatti donne di cui conoscevamo il vissuto e l'agire, la responsabilità e la cura con le quali affrontano il proprio lavoro, facendo della consapevolezza di sé e della capacità di operare nell'ambiente scolastico e nel territorio, gli elementi fondamentali per trovare risposte alla ricerca. E da queste donne vorremmo anche che partisse un invito alle altre, alle loro colleghe più timorose o, al contrario, più disponibili ad imitare gli uomini e a far venire fuori la propensione maschile al comando che esiste anche nelle donne, a

(33,6). Scuola superiore. Su un totale di 3045 capi d'istituto, gli uomini erano 2409 (79,1), le donne 636 (20,9). Con l'autonomia scolastica vengono meno i limiti di settore e la femminilizzazione avanza, finché nel 2015 avviene il sorpasso. I dirigenti in servizio in Italia in quell'anno sono 7448: 2515 uomini (33,8), le donne 4933 (86,2%).

⁹ G. D'AGOSTINO, *Editoriale. Leggere il tempo negli spazi. Il '68 Cinquant'anni dopo*, in "Meridione. Sud e Nord nel Mondo", ESI, a. XIX, n. 2-3, 2019, p.1

mettersi in discussione, a dialogare soprattutto con le docenti¹⁰. Un azzardo certo, come lo sono un po' tutte le scelte, ma anche un modo di dare valore agli sforzi che si fanno nelle scuole per superare i tanti stereotipi, sessisti e non, che continuano ad aggirarsi nelle aule come nella società nel suo complesso e che ostacolano, insieme a tante altre problematiche, in particolare la povertà educativa, la libera e democratica crescita delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi.

¹⁰ Rimando all'articolo di L. CAPOBIANCO, C. IRACE, S. RINALDI, *Essere docente, essere dirigente* in "Meridione. Sud e Nord nel mondo", 2021, nn. 2-3.